

SUD EXPRESS

Notizie

ANNO 4 N° 37 - Gennaio 2021 - Editore: Sud Express associazione
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 15/17 del 22.12.2017
Grafica e impaginazione: Salvatorangelo Piredda - Direttore responsabile: Severino Sirigu
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CAGLIARI C/CA/06/2018



**GLI AUGURI DI MICHELE PLACIDO AL SINDACO
E AI CITTADINI DI SANT'ANDREA FRIUS** Pag. 4

SULL'ESEMPIO DI BARUMINI

Il nuraghe Santu 'Anni per attirare visitatori



Per dare nuovo slancio al turismo culturale il Comune di Dolianova ha l'idea del secolo: vuole comprarsi un nuraghe. La Giunta ha approvato il Piano triennale delle opere pubbliche che prevede investimenti per oltre 17 milioni: tra questi c'è anche l'acquisizione e la valorizzazione del nuraghe Santu 'Anni i cui resti si trovano all'interno di un terreno di proprietà privata. L'obiettivo è chiaro: arricchire il pacchetto turistico di

Dolianova con le visite guidate in un'area archeologica che, secondo alcuni studi, nasconde un complesso nuragico simile alla reggia di Barumini. «Se il nostro progetto andrà in porto, e siamo molto motivati affinché questo avvenga, saremo in grado di creare occupazione per almeno 20 anni attraverso l'apertura dei cantieri di scavo e tutto l'indotto», dice il sindaco Ivan Piras. Ma il vero obiettivo è ancora più ambizioso, e guarda anche molto più

in là con gli anni. «Catalizzeremo i flussi turistici legati alla storia e all'archeologia del nostro territorio», spiega l'assessore alla Cultura e Turismo, Chicco Fenu. I soldi per acquistare l'area dovranno essere recuperati in fase di approvazione del bilancio. Il nuraghe Santu 'Anni è conosciuto anche come il gigante di Dolianova. L'importante complesso nuragico con cinque torri è stato abitato in età romana.

In epoca successiva, sopra il nuraghe, è stata costruita una chiesa dedicata a San Giovanni. La riqualificazione dell'area favorirà la promozione delle iniziative turistico-culturali legate all'antico culto del santo. Il Comune punta ad attingere anche alle risorse del Club di Prodotto del Parteolla e del Basso Campidano che mette insieme iniziative storiche, archeologiche ed enogastronomiche.

Addio a nonna Giovannina

Dolianova in lutto per la morte di nonna Giovannina Lai, aveva compiuto 101 anni lo scorso 20 novembre. Aveva festeggiato con i figli Luciano, Sergio e Giorgio in tono minore anche a causa dei limiti imposti dall'emergenza sanitaria. Nata nella cittadina del Parteolla nel 1919, da ragazza ha lavorato in un negozio di alimentari. Sposata con Giovanni Argiolas, muratore, è rimasta vedova oltre 40 anni fa. Su Facebook il ricordo del nipote Gianluca: «Sei stata un pilastro della nostra vita e tale rimarrai per sempre».



CAMBIO DELLA GUARDA ALL'UNIONE DEI COMUNI



Ivan Piras

Rita Pireddu, sindaca di Soleminis, è la nuova presidente dell'Unione dei Comuni del Parteolla e Basso Campidano. È stata eletta dai colleghi sindaci dei Comuni di Serdiana, Dolianova, Donori, Settimo San Pietro e Barrali che fanno parte, insieme appunto a Soleminis, dell'ente intercomunale che governa un territorio di oltre 25000 abitanti.

Pireddu prende il posto di Ivan Piras, che ha ricoperto l'incarico di presidente dal luglio 2019. Sotto la guida di Piras l'Unione ha portato a compimento alcuni progetti particolarmente importanti per il territorio. Compongono la nuova Giunta i sindaci Maurizio Cuccu (Serdiana), Ivan Piras (Dolianova), Gianluigi Puddu (Settimo San Pietro) e Maurizio Meloni (Donori).



Rita Pireddu



TZIRI TZIRI, COME PRENDERE PER LA GOLA I TURISTI



La casetta rivestita in legno situata nel parco tra la via Cagliari e la via Delle Rose è stata interamente riqualificata per fare spazio a un punto ristoro con la possibilità di degustare i prodotti delle aziende locali, in un'atmosfera accogliente ed elegante. Non solo, oltre ai prodotti dell'enogastronomia è possibile trovare anche i lavori dell'artigianato e della sartoria di Dolianova. Raggiunto l'obiettivo del Comune che era quello di rilanciare le attività di promozione turistico-culturale legate al territorio e all'enogastronomia locale.

Il Centro turistico di Dolianova è diventato un punto ristoro con la possibilità di degustare i prodotti tipici locali del Parteddu. Ha funzionato l'idea dell'amministrazione comunale di avviare un'indagine esplorativa per l'acquisizione di manifestazioni d'interesse contenenti soluzioni tecnico-gestionali per l'ottimizzazione e valorizzazione dell'immobile denominato "Centro turismo e cultura". L'iniziativa ha incuriosito un gruppo di giovani di Dolianova che ha presentato in Comune un progetto per la valorizzazione della struttura attraverso la promozione di iniziative che possano far conoscere i buoni sapori del territorio.



Grande merito va a Barbara Murgia, mamma di 4 bambini e infaticabile lavoratrice, che con l'aiuto dal marito Andrea Picciau, è riuscita in una vera e propria impresa: far rinascere importanti opportunità di promozione turistica e nello stesso tempo creare occupazione rilanciando una struttura di fatto abbandonata. «Non lavoro da sola, ma siamo una squadra – precisa Murgia –, il merito di quello che stiamo facendo è da dividere con le persone che hanno condiviso con me questo progetto». Oltre al marito Andrea, fanno parte della nuova avventura Marina Altea (cuoca) e Antonietta Picciau (aiuto cuoca). Nasce così "Tziri Tziri", che nel dialetto locale significa "acquolina in bocca".



LA PIÙ BELLA SORPRESA: IL MESSAGGIO DI MICHELE PLACIDO AL SINDACO SIMONE MELIS L'attore e regista regala un sorriso ai cittadini di Sant'Andrea Frius



“Buonasera, sono Michele Placido, volevo fare un saluto...
Anzi più che un saluto, un caloroso abbraccio, calorosissimo. Diciamo, in questo momento così difficile per tutti quanti. Caro Simone voglio che tu estendi il mio pensiero, il mio abbraccio, a tutti i tuoi concittadini perché so che anche voi avete sofferto naturalmente, soprattutto in questo periodo in cui stanno per arrivare le feste natalizie. Ma saranno feste? Non so come riusciremo a viverle, ma sicuramente dobbiamo farci coraggio, andare avanti, migliorare e lottare per un anno migliore in cui veramente speriamo di risolvere le problematiche non solo nostre ma del mondo intero. E io credo che ce la faremo, credo che avremo un anno migliore. Soprattutto, facciamo quello che sappiamo fare: lottare, perché lottando e con la pazienza poi le cose andranno meglio. Allora, di nuovo Buon Natale. E un abbraccio alle persone che in questo momento hanno più difficoltà. Pensiamo soprattutto a loro, caro Simone: dai loro un abbraccio commosso e fiducioso per un anno nuovo. Va bene? un anno nuovo buono, non un anno com'è stato quest'anno. Grazie, a presto.”

NELLA PAGINA FACEBOOK
“Insieme per Sant'Andrea Frius”
il videomessaggio di M. Placido



Nella foto a sinistra Michele Placido e a destra Simone Melis, il sindaco di Sant'Andrea Frius.

Approvato il progetto: lavori nell'area dell'ex depuratore

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo per la sistemazione dell'area dell'ex depuratore e la manutenzione straordinaria del fabbricato esistente.

Nello specifico l'intervento prevede la pulizia delle aree, la rimozione di tutte le parti pericolanti del fabbricato, la sostituzione delle gronde e dei pluviali, il rifacimento

del manto di copertura, il ripristino degli intonaci, della tinteggiatura e dei pavimenti interni ed esterni. È previsto inoltre il rifacimento dei servizi igienici presenti e de-

gli allacci idrici, elettrici e fognari; oltre alla sostituzione degli infissi e la realizzazione della recinzione perimetrale e l'impianto di videosorveglianza.



CENTRO URBANO: LAVORI SUI MARCIAPIEDI

La Giunta comunale di Donori ha approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica ed esecutivo che prevede la realizzazione degli interventi di manutenzione straordinaria della viabilità urbana. In particolare il progetto dell'esecutivo si rife-

risce ai lavori per la messa in sicurezza del marciapiede di via Bia Beccia (stanziati 1080 euro) e per la manutenzione dei marciapiedi nel tratto via Lussu - via Grazia Deledda (2477 euro). In totale, compresi gli oneri per la sicurezza e l'Iva, verranno realizzati interventi per 4500 euro.

Nella delibera di Giunta ci sono la relazione tecnico illustrativa comprendente anche le prime indicazioni e misure finalizzate alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, il cronoprogramma e il quadro economico. L'amministrazione comunale del sindaco Maurizio Meloni,

da quando è in carica, si è subito data da fare per mettere in sicurezza strade e marciapiedi, sono state inoltre apportate alcune importanti modifiche riguardanti la viabilità nel centro urbano. L'obiettivo è sempre lo stesso: migliorare la qualità della vita dei cittadini.



L'inaspettato incontro con il fato

di Francesca Veronica Pisano

Mi capitava spesso di notare seduto, solo, in un tavolino esterno di un bar sottocasa un signore distinto vestito in maniera elegante con un cappello fedora, assorto nella lettura di un libro mentre sorseggiava un caffè e fumava una sigaretta. Incurante dei vicini, ascoltava Bach dal telefonino ad alto volume. Mi colpì subito per il contrasto tra la sua figura così dignitosamente composta e per la sua evidente dedizione per la cultura ed il piacere della solitudine e il tam-tam della medietà. Passando in quella strada, notavo la sua assidua presenza, vedendolo immerso nel suo mondo. Altreve.

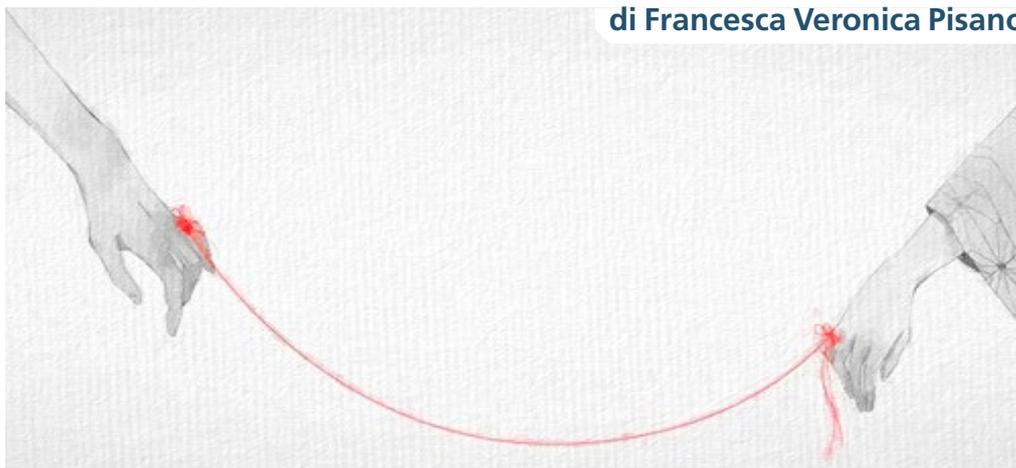
Accanto le persone passavano, caotiche e chiassose, parlando di futili effimere questioni, storditi dagli schermi dei telefoni. Lanziano sconosciuto, impassibile, ben lungi dalle velleità che lo attorniarono.

Uno sconosciuto di quelli di cui potresti dire di evincerne l'anima, confortante nella sua diversità anticonformista di altri tempi. La nobiltà dei tempi di arcaici valori.

Una sera, complice la stanchezza dopo le lezioni ed una notte insonne scaturita dalla preoccupazione dei cari distanti, mi sedetti al tavolo dei quel bar e tirai fuori dalla borsa un libro.

La distanza, seppur breve, mi costringeva in uno stato di solitudine e, come una barca alla deriva senza porto, mi privava del calore di un abbraccio, di farmi presenza e salda ancora laddove attecchivano problemi. Il cuore avrebbe voluto trasportarsi a 300 km da quell'angolo di mondo. **Per prendermi cura.** La distanza è inclemente per chi smania di poter dire "ci sono io, andrà tutto bene".

La distanza è inclemente carnefice quando ti senti dire "vorrei fossi qui, ho bisogno di te" e non basta lenirla con attese



interminabili di una fredda tecnologia che non permette di perdersi occhi negli occhi.

Ho la predisposizione a lasciare le cose nel posto sbagliato, financo me stessa. Fai un passo, poi un altro ancora. In una casa vuota era forte il fragore dei miei pensieri, del tutto preferibile annientarlo con un po' di compagnia. Ma per chi è solo ed aspetta, neppure una folla è sufficiente a trovare un sano sfogo. Non un volto amico con cui parlare per annientare i feroci dubbi che si facevano strada nella testa, nessuno ad ammazzare qualche ora per ascoltare la mia voce.

Vivere lontano da casa non è per tutti. Occorre avere la caparbia pazienza di aprire le finestre del cuore per far spazio ad un bagaglio di rinunce: gioie, dolori, amici, amori. Ti attanaglia il dubbio di quale sia la tua destinazione, girando la chiave per aprire la porta di una casa non tua e guardando il soffitto.

Percorri vie e strade che non ti appartengono cercando di farle tue, musei a cielo aperto e parchi sterminati con quella consapevolezza che nessuna grande bellezza o paesaggio che i tuoi occhi abbiano la fortuna di ammirare abbia il sapore di casa.

Occorre avere un cuore forte e capiente, *bagaglio delle proprie radici*. Bisogna sapersi reinven-

tare tra amici non tuoi, lontana dai tuoi luoghi, lontana dal mare e far posto e spazio ad una vita nuova, saper apprezzare i dettagli di una nuova città, le sue abitudini, i suoi profumi, la sua diversità. Forte è il timore che nel frattempo le vite degli altri proseguano dimentichi del tuo cuore e abituandosi alla tua assenza e mancanza, mentre tu non potrai mai.

Mai, le radici sono eterne. Le radici sono tutto.

Apri quella valigia e a poco a poco rendi gli spazi sconosciuti più tuoi, almeno ci provi. E quando gli spazi si conformano alla tua sagoma ti chiedi chi stai diventando.

Perché partire più che raggiungere una destinazione è il forte richiamo del destino che vuoi costruire.

Perché quando hai un sogno, da quando sei nato, continuerà a mandarti segnali senza darti pace finché non troverai la forza di una tua rivoluzione.

Mi immersi nella lettura senza trovare risposte alle mie domande quando, da lontano, udii il suono di una soave ben nota melodia che annunciava l'arrivo del "mio angelo". Dico angelo ma era il distinto sconosciuto. Dico angelo perché l'anima aveva bisogno di un cerotto e premeva per dar voce ad un libero scambio, quella voce che dentro urlava ma fuori si traduceva in muto assordante.

Un desiderio del cuore presto accontentato come se qualcuno l'avesse sentito e, miracolosamente, accolto.

Trafelato e con Bach riprodotto ad alto volume (personale reminiscenza dei miei anni di infanzia sui tasti bianchi e neri del pianoforte), quell'uomo si sedette nel tavolo accanto a me. Ordinò il suo caffè e si mise ad osservare l'edificio di fronte: l'ospedale della città. Poi azzardò un contatto "Cosa legge, se posso, signorina?"

"Un libro di fisica che tratta di Materia Oscura, di cui non conosciamo l'esistenza. La restante parte di un 4 per cento di materia cosmica della massa dell'Universo non è visibile e a tale massa si dà il nome di Materia Oscura. Il libro si basa su recenti studi dei ricercatori del CERN"

"Interessante, io sono un professore delle superiori di un paese vicino. Mi sentirei di consigliarle Il Cedro e il Simposio, sempre che non discosti dai suoi interessi"

"Assolutamente no, anzi, adoro la filosofia e la narrativa. Sono solo un po' arrugginita!"

Seguì un momento di silenzio ma è risaputo: c'è un giusto tempo per tutto.

"Potrei chiederle una sigaretta?" mi domandò dopo poco. "Certo-risposi-se vuole venga



pure nel mio tavolino, possiamo parlare se le va.” Un piccolo azzardo, uno strappo alla regola madre inculcata sin da bambina. Non dare confidenza agli sconosciuti.

Si avvicinò mantenendo una distanza rispettosa, sufficiente per parlare e non eccessiva come a voler preservare il mio spazio personale. Mi chiese cosa studiassi e gli risposi che stavo preparando l'ennesimo esame di medicina. Giurai di vedere spegnersi nel vuoto per un attimo il suo sguardo, lentamente si voltò a fissare l'ospedale. Durò per un fugace struggente momento. Poi si riprese d'animo e mi disse di non demordere che era un mestiere tanto bello quanto difficile e che mi avrebbe permesso di prendermi cura delle persone. Proprio così, aveva detto *“prendersi cura”*. Quasi fosse al corrente delle mie perplessità e avesse scavato con un bisturi da esperto conoscitore del mio personale fardello. *Non credo al destino tranne quando mi mette con le spalle al muro*. E lo aveva appena fatto. A quel punto estrasse il telefonino da una tasca interna della sua rifinita giacca e mi disse che era importante conoscere la canzone “dell'amore perduto” di Fabrizio de André ma voleva farmi sentire come fosse stato Telemann a com-

porre la meravigliosa melodia. Ci teneva, il professore, ad essere meticoloso.

Feci mente locale del testo *“e quando ti ritroverai in mano quei fiori appassiti/Al sole di un aprile ormai lontano/li rimpiangerai”*

Vidi la foto in bianco e nero sullo schermo del suo telefonino. Ritraeva una bella donna, così, gli chiesi se fosse sua moglie.

Mi disse che era sua moglie, venuta a mancare dopo un calvario terapeutico. Non era riuscita a sconfiggere il tumore, troppo tardi per curarlo.

Compresi perché sostava in quel bar di fronte all'ospedale, è lì che l'ha salutata per l'ultima volta. E' lì che risuonava la sua canzone dell'amore perduto.

Sapeva di attesa, anche lui si era perso in una distanza ben più profonda che nulla avrebbe mai potuto colmare. Gli dissi che mi dispiaceva e lui rispose che era la donna più bella di tutte, la sola e unica.

“Ricordi sbocciavano le viole/ con le nostre parole d'amore/ Non ci lasceremo mai/Mai e poi mai /Vorrei dirti ora le stesse cose/Ma come fan presto amore ad appassire le rose/ Così per noi”.

La consapevolezza di una lontananza incolmabile, di non poterne più sentire la voce né poterla abbracciare. Non c'era rimedio.

Eppure l'amava e viaggiava fino a quel bar per non dimenticare mai.

Eppure teneva la sua foto nello schermo come se non ci fosse mai stato un doloroso addio ma un temporaneo lungo arrivederci.

“Finché si ama nel proprio cuore, non si perde nessuno solo perché non è al tuo fianco” disse con gli occhi ardenti di chi è saldo del proprio credo. Disse proprio così, *come a rispondere alle mie domande mai espresse*. Aggiunse anche che nel Simposio avrei trovato tutte le risposte sull'amore e gli affetti. Racchiudeva a suo dire interessanti teorie che guidavano in ogni ambito della vita.

Rimasi basita, grata di aver ricevuto il consiglio di cui avevo bisogno. Impaziente di reperire il manuale.

Disquisimmo anche della sua vita da professore, di come si ponesse in maniera liberale ma allo stesso tempo guidasse la crescita dei suoi studenti, dell'omosessualità e della non accettazione da parte dei genitori, dei suoi abiti e di come tenesse a seguire sartorialmente il modello sardo, della vita e degli eventi che non si possono controllare, degli episodi che hanno segnato la sua vita. Al momento dei saluti, mi sembrò di lasciare un caro amico da sempre. Prendemmo strade diverse, dopo averlo ringra-

ziato per la piacevole e stimolante compagnia e portandomi appresso un bagaglio di vissuto nuovo. Se la borsa pesava, quel bagaglio alleggeriva di una boccata d'aria eupnoica.

Il professore, l'angelo custode che aveva sentito e percepito il mio bisogno, aveva dato una risposta ad ogni lemma senza che ne proferissi parola. *Senza nulla chiedere e prestando attenzione, si ottengono inaspettate soluzioni*.

Tornai a casa, stampai il Simposio e misi in sottofondo “la canzone dell'amore perduto”.

Lessi *“Amore è possesso perenne del bene”*.

Sorrisi.

Forse gli angeli sono persone, basta solo usare il giusto richiamo.

Forse l'universo cospira di coincidenze e destino.

Mi domandai come avesse capito ogni cosa, se davvero da un bizzarro incontro con uno sconosciuto si possa trovare conforto e percepire un'anima affine.

Probabilmente in quella Materia Oscura c'è spazio anche per un filo rosso del destino che tira forte verso un articolato progetto già disegnato di incontri e scontri.

Da quel giorno non vidi più il professore. Anche lui aveva trovato la sua pace.

Tra anime affini ci si cura le ferite a vicenda.

DAL GIOGO DI BUOI ALLE ENOTECHE PIÙ RINOMATE Nasce "Jù", il nuovo vino della Cantina Dolianova

Jù Isola dei Nuraghi 2017 è il nuovo vino rosso delle Cantine di Dolianova, da qualche settimana presente a livello internazionale nei ristoranti e nelle enoteche più importanti. Jù era il nome del giogo di buoi che attraversava le nostre vigne per aprire la terra e renderla fertile, pronta ad accogliere la vite. Oggi, il nome del giogo di buoi diventa il nome di un vino che rappresenta la sintesi della storia di un territorio dalla grande vocazione vitivinicola. Nasce così la più importante delle etichette della cooperativa sociale di Dolianova destina-

ta a sfidare i grandi vini rossi internazionali.

È un vino austero di 15 gradi, caratterizzato da una potenza alcolica ben integrata nell'importante ed elegante struttura ricca di tannini, dalla trama setosa conferitagli dal sapiente uso delle selezionate barrique di rovere francese, dove ha affinato per ben 24 mesi. Un vino che vede nella sua composizione la partecipazione del 50 per cento di uve Barbera Sarda e del 50 per cento di uve Syrah, prodotte dai vitigni di queste cultivar che hanno trovato nel territorio del Parteolla il loro habitat ideale.



È il nuovo grande vino
delle Cantine di Dolianova.



IN VINO
VERITAS

di
Raffaele
Porceddu

SA TANCA DE SU CONTI



Sa Tanca de su Conti (il terreno del Conte) è un appezzamento situato nel comune di Senorbì, in piena Trexenta. Rappresenta un prezioso patrimonio nella storia dell'enologia locale. L'esperienza nella cultura della vite, tramandata di padre in figlio. Parliamo qui di un vino fiero e testardo come un uomo sardo nell'abito tradizionale, che però riesce in certi tratti (in certe espressioni, potremo dire) ad addolcirne il carattere scolpito nei tratti del duro lavoro, dalla terra e dal vento. Rubino luminoso, trasparente, consistente. Olfatto sfuggente, noce, amarena sotto spirito, nota di catrame, erbe aromatiche e macchia mediterranea che come un fendente di leppa si fanno strada in una danza di profumi. Al palato non sfuggono potenza e volume, come una lamina che si assottiglia. Forza, peso e sorprendente equilibrio: un calice "de su Conti" ci riporta indietro nel tempo.

QUEL MAGICO CINQUE LUGLIO

Paolo Rossi non c'è più. E se con Maradona se n'è andato un monumento assoluto della storia del calcio mondiale, per noi che eravamo bambini in quel fatidico 1982, con Pablito ci lascia un pezzo della nostra infanzia, forse uno dei più belli, dei più genuini, perché per noi quella fu l'estate in cui scoprimmo che i sogni potevano diventare realtà e a realizzare quel sogno fu principalmente lui.

Magro, rapido, non altissimo ma forte di testa, ma soprattutto con quella capacità di mettere sempre il piede sulla palla un attimo prima del difensore avversario, cosa che ne faceva un goleador di razza, Rossi era uno dei "preferiti" di Bearzot, se lo sarebbe portato anche in un polmone d'acciaio e Bearzot godeva della stima del presidente Sandro Pertini: insomma, una catena referenziale non indifferente.

Toscano, già a sedici anni la Juventus gli mette gli occhi addosso e nonostante Paolo sia tormentato già giovanissimo da molti infortuni soprattutto alle ginocchia, esordisce in bianconero non ancora maggiorenne, come i predestinati. Poi gli anni d'oro di Vicenza, in cui si afferma come uno dei migliori attaccanti degli ultimi anni e trova la maglia azzurra, grazie al commissario tecnico Enzo Bearzot che impasta quel misto di esperienza e gioventù che lo ha sempre contraddistinto. Il città lo vuole ai mondiali, è lui a incarnare lo spirito della nuova generazione azzurra e in quel campionato del mondo che a detta di molti l'Italia non avrebbe dovuto disputare per boicottare il sanguinario regime militare argentino, gli azzurri fanno bene, fanno molto meglio del previsto e Paolo è tra i protagonisti. I nostri vincono le prime quattro partite e lui segna tre gol, sempre aprendo le marcature azzurre, contro Francia, Ungheria e Austria e sempre alla sua maniera, da gran rapinatore

dell'area di rigore. In mezzo si concede il lusso di servire a Bettega l'assist per la memorabile vittoria contro i padroni di casa. Alla fine l'Italia arriva "solo" quarta, dopo le sfortunate sconfitte contro i Paesi Bassi e il Brasile, un risultato strepitoso stando alle premesse della vigilia, ma che lascia qualche rammarico per quello che i nostri avevano mostrato nella prima fase del torneo.

E qualche rammarico in seguito lo avrà anche lui. Terminato il capitolo vicentino si trasferisce a Perugia, dove a 24 anni finisce invischiato nell'inferno del totonero. Il responso non dà scampo: due anni di squalifica. Proprio i due anni che data l'età e la crescita, avrebbero potuto catapultare Pablito nell'olimpo del calcio. Nella successiva estate infatti si disputarono gli Europei, quelli che dovevano consacrarlo definitivamente e che gli azzurri avevano il vantaggio di giocare in casa. Ma lui non ci andò e forse anche per questo, la nazionale di Bearzot rimediò una magra figura.

Inaspettatamente arriva una nuova chiamata di Boniperti, mentre già si avvicina il prossimo impegno azzurro, quello dei mondiali che si disputano in Spagna, nell'estate del 1982. Pablito c'è, la condizione nonostante non avesse mai smesso di allenarsi, due anni senza partite si fanno sentire e il ragazzo che Bearzot non ha smesso mai di aspettare, i fatidici novanta minuti nelle gambe, proprio non li ha. Sembra destino, perché tutto, fin dall'inizio sembra convergere a quella data, quel cinque luglio che cambierà la storia sua, della nazionale, dello sport italiano in genere e forse dell'attaccamento stesso dei tifosi ai colori azzurri. Perché nel mondiale spagnolo il regolamento è strano, quasi non sai chi ti capiterà di fronte



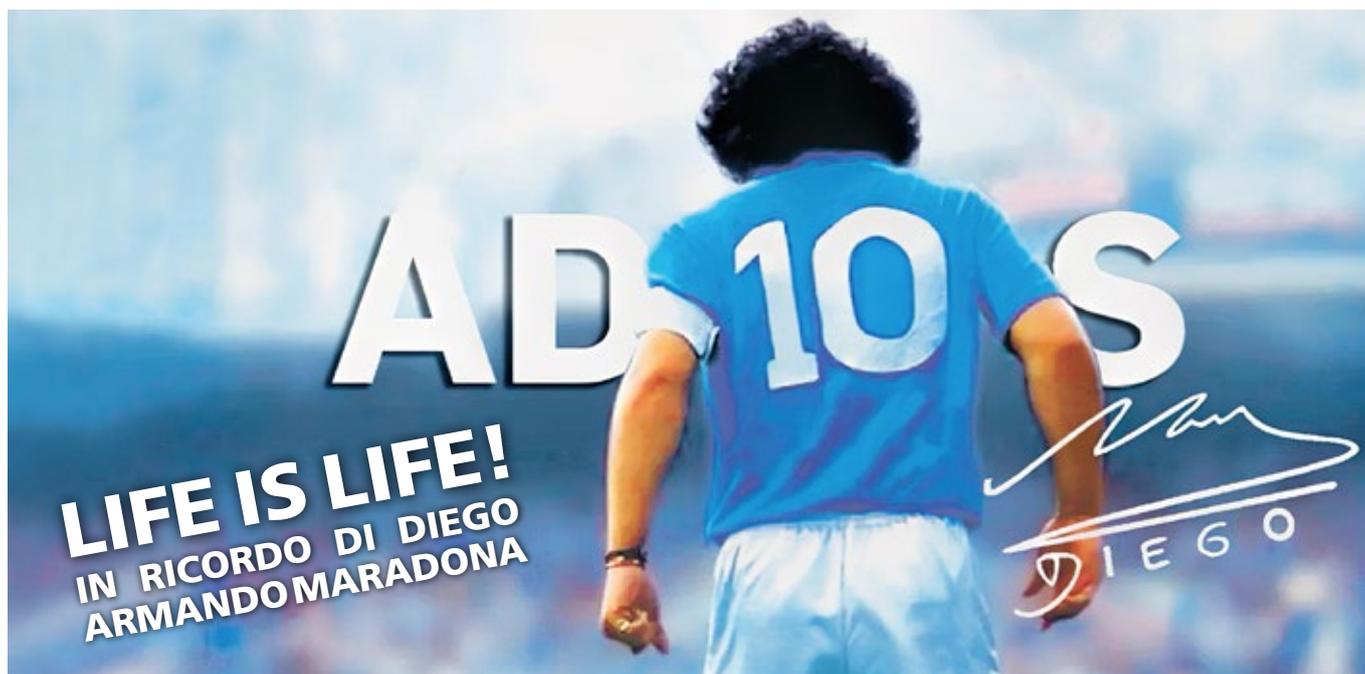
nella prossima partita: cioè non esageriamo, non è proprio così, ma il calendario è organizzato in modo alquanto singolare e gli azzurri oltretutto ce la mettono tutta per complicarsi la vita, andando a sbattere contro il muro polacco nella prima partita e facendosi ingenuamente rimontare nelle due successive, con Pablito che definire in ombra è un eufemismo. Evidentemente era destino.

Poi le cose cambiano, l'Italia si sveglia improvvisamente quando si trova di fronte i campioni del mondo e la vittoria contro l'Argentina ci concede non solo la possibilità di disputare col Brasile la partita decisiva, ma anche di riposare tre giorni in più della squadra carioca, anche quello può essere un vantaggio non da poco. Tutto conduce lì, a quel cinque luglio, un assolato e torrido pomeriggio sotto il cielo di Barcellona, dove davanti all'Italia c'è un bivio: o si batte il Brasile o si torna a casa. In altre parole, o un mesto rientro cui farà seguito un mare di polemiche, o si entra dritti dritti nella storia. E dritto dritto nella storia ci entra lui, Pablito, che impiega cinque minuti per sbloccare il risultato e mettere a nudo i limiti di una difesa brasiliana troppo lenta e disunita. Ma soprattutto impiega cinque minuti per far vedere a tutta l'Italia che sognare è legittimo. Il Brasile insegue e ci riprende grazie ai numeri dei suoi

campioni e lui ci porta avanti altre due volte, fino all'apoteosi ad un quarto d'ora dalla fine, dopo essersi anche procurato un rigore che però l'arbitro non ci ha concesso. È destino anche la rete annullata nel finale ad Antognoni del possibile quattro a due, è destino la parata miracolosa di Zoff all'ultimo secondo, è destino che il tabellino dei marcatori resti pulito, tre a due, tripletta decisiva di Paolo Rossi. L'Italia vincerà i mondiali e Rossi segnerà altri tre gol, due in semifinale e uno in finale, conservando quell'attitudine a sbloccare il risultato.

Pablito disputerà altre tre stagioni alla Juventus, prima di passare al Milan e poi al Verona, per concludere la carriera da giocatore nella stessa regione, il Veneto, che lo aveva reso famoso. Tutte cose che si possono leggere ovunque. Quello che le statistiche non riportano è che è difficile, anche a distanza di molti anni non emozionarsi nel pensare a quel magico cinque luglio, a quel pomeriggio spagnolo di tanti anni fa, un giorno in cui, come direbbe qualcuno, è più bello essere italiani. Paolo Rossi non è il migliore di tutti, non è il secondo e forse nemmeno il terzo: molto semplicemente, Paolo Rossi è unico. Unico come l'emozione che provammo quel giorno in quella partita contro il Brasile, un'emozione ancora oggi difficile da descrivere e forse per sempre impossibile da ripetere.

Cristiano Coni



Il pallone è perfettamente in equilibrio sulla fronte. Rimane immobile, sotto lo sguardo di decine di migliaia di persone che assistono alla magia. In sottofondo, tutt'attorno, mani che battono a ritmo perfetto, trascinate dalla canzone mandata in onda a tutto volume e cantata dallo stadio intero.

È il 19 aprile del 1989. Lo stadio è l'Olympiastadion di Monaco, teatro della semifinale di Coppa Uefa tra Napoli e Bayern. La canzone è Life is Life degli Opus, successo planetario degli anni Ottanta. La fronte sulla quale il pallone è magia pur senza muoversi è quella di Diego Armando Maradona. Dieci sulle spalle coperto dalla felpa, scarpini slacciati, il calciatore argentino mette in scena il riscaldamento prepartita più famoso nella storia del calcio: palleggi ora ripetutamente col

destro, ora alternati col sinistro, rigorosamente accompagnati dalla danza del corpo incoraggiata dalla musica.

Na Na Na Na Na, Canta l'Olympiastadion, tra un colpo di testa del Dieci per antonomasia e un movimento di bacino ad accompagnare il ritmo della festa. Perché quei momenti, per Maradona, rappresentano la festa. Dopo, quando inizierà la partita, sarà il tempo della guerra: quella del povero contro il ricco, la guerra del piccolo Napoli contro le potenze del Nord. «Sai cosa vuol dire, per una città come Napoli, andare a Torino e segnare sei gol all'avvocato Agnelli?» chiederà in maniera retorica al regista Emir Kusturica quindici anni dopo, con un sorriso di soddisfazione sulle labbra.

Na Na Na Na Na, LIFE! Canta Maradona, battendo a sua

volta le mani in sincrono con il popolo del pallone. Mancano pochi minuti alla partita, c'è il 2-0 dell'andata da difendere, la prima finale europea del Napoli da conquistare. Ma lui già sa che raggiungerà quella finale, così come da bambino sapeva che avrebbe giocato e vinto il mondiale. Probabilmente, è a quei giorni di Messico '86 che sta pensando mentre, a passo di musica, danza sul pallone che sta lì, di nuovo perfettamente immobile sulla sua fronte. Pensa alla mano de dios, alla cavalcata che gli permise di segnare il gol del secolo. Pensa al significato sociale e politico di quella vittoria: «Abbiamo vinto perché avevamo negli occhi gli argentini caduti nelle Falkland. Perché il calcio era l'unico modo di avere una rivincita».

Na Na Na Na Na, LIFE! IS! LIFE!, tuona l'altoparlante dello stadio.

La vita è la vita. Una frase che all'apparenza non dice niente, eppure, volendola approfondire, racconta tutto. Le contraddizioni e gli enigmi. I successi che otteniamo negli anni, le sconfitte che faranno sempre più rumore. «Sai che calciatore sarei stato senza la cocaina?», chiederà Maradona a Kusturica, stavolta con un sorriso amaro. La risposta non la sappiamo, e comunque non c'è tempo. La musica è finita e con essa la festa. Maradona allaccia gli scarpini. Si leva la tuta. Si prepara all'ennesima guerra del piccolo contro il grande. Lui sa già come andrà a finire: con il Napoli in finale, poi con la coppa strette tra le sue mani dopo aver sconfitto lo Stoccarda. Quello che ancora non sa, è quanto il successo possa distruggere il calciatore, i rimpianti divorare l'uomo. Na Na Na Na Na, LIFE! IS! LIFE! **Matteo Muscas**

AZ
AUTOCARROZZERIA ZUCCA

Via Pasteur 28 Zi Bardella - 09041 Dolianova SU
 070.743.429 - 070.741377
www.autocarrozzeriazucca.com
 Antonio 347.79.41.299 - Fabrizio 347.30.73.875

IMECO sas

**IMPIANTI ELETTRICI
 E TECNOLOGICI**

Tel. 070 9808054
 E-mail: dittaimecosas@gmail.com - dittaimecosas@pec.it
 S.S. 128 Km 20,00 Z.Ind.le - 09040 - Senorbi (CA)



ARRIVA DALLA SARDEGNA IL CAMPIONE NAZIONALE DEL TROFEO TORM DI MOTOCICLISMO

Dal mondo del Motorsport una buona notizia per la Sardegna. Al circuito "Il Saggiario" di Latina si è svolta la finale nazionale del Torm (Trofeo Ohvale Rental Master) alla quale ha partecipato il pilota Giuliano Pillolla di Pimentel, già vincitore della tappa sarda nella sua categoria, aggiudicandosi il titolo Italiano. Il trofeo si svolge con la formula del "Rental", quindi con delle moto messe a disposizione dall'organizzazione a noleggio e assegnate in maniera casuale durante le varie prove libere, qualifiche e gare. Sono delle miniGp con ruote da 10 pollici.

Il giovane centauro della Trexenta si è presentato al circuito di Latina con dopo aver vinto la difficile tappa sarda, alla quale hanno partecipato oltre 40 iscritti.

LA GARA RACCONTATA DAL CAMPIONE

Questa domenica ho avuto modo di confrontarmi con altri piloti provenienti dal centro e dal sud Italia e ho realizzato così un altro sogno che da bambino non pensavo si sarebbe potuto mai realizzare. Vincere la tappa sarda, la quale comprendeva oltre 40 iscritti di cui 20 della mia categoria e riuscire, poi, a portare

a casa anche la vittoria della finale nazionale in una pista a me sconosciuta è stato incredibile ed inaspettato!

L'emozione è ancora tanta. Ho conosciuto questo mondo un po' per caso e, dopo aver provato il noleggio circa un anno fa, me ne sono innamorato. Questo tipo di competizione infatti, che non impone grandi sacrifici dal punto di vista economico, ti permette di andare forte in moto nella totale sicurezza che una pista può offrire; senza il pensiero di doversi comprare un mezzo proprio o la preoccupazione di tutte le incombenze che

ne conseguono, dal trasporto della moto al circuito o alla manutenzione della stessa.

Ho deciso di continuare a partecipare al Torm, anche per farlo conoscere e promuoverlo come merita. Per spiegare ai miei tanti amici motociclisti che andare in pista non è fuori portata dai nostri portafogli come si potrebbe pensare e che, al di là dell'adrenalina e della competizione che ti trasmette, il trofeo è in grado di catapultare chi ne prende parte in un mondo stupendo unito da una passione comune: quella dei motori!

Giuliano Pillolla



SPADA INTERMEDIAZIONI
CONSULENTI ASSICURATIVI DAL 1987

PROFESSIONALITÀ E CONVENIENZA SONO I NOSTRI PUNTI DI FORZA

Via Dei Lavoratori 14, 09041 Dolianova (SU)
Tel. 070.743713 Cell. 347.7756953 Cell. 346.7120100
www.spadaassicurazioni.com

amisima ASSICURAZIONI amisima VITA bene ASSICURAZIONI



Eredi Marcia Gomme
di Marcia Raffaele

Centro assistenza pneumatici multi marche

C.so Repubblica, 245 - 09041 Dolianova (SU)
Tel. 347 9360572 - Partita IVA 02505250924

MICHELIN BRIDGESTONE YOKOHAMA
LASSA GT RADIAL Rotalla Tyres



Per la prima volta in Trenta una coppia di sposi decide di celebrare la loro unione indossando il costume tradizionale: Giuseppe Sailis e Maria Rosa Calabrò hanno voluto coronare il loro sogno d'amore indossando l'abito sardo. Il maestro Tonio Schirru ha coordinato gli aspetti legati alla tradizione di una cerimonia unica e indimenticabile.



Contatti SUD EXPRESS Notizie

Per inviare comunicati, segnalarci notizie o eventi, abbonarsi al mensile e ricevere il giornale a casa (cartaceo e pdf), i nostri contatti sono: telefono +39 347 0955 208 oppure +39 348 5453 628, e-mail sudexpressnotizie@gmail.com oppure sudexpressassociazione@gmail.com.

Trovate la vostra copia di Sud Express Notizie anche in edicola.

La Redazione

